

# Una vita sotto il segno della Speranza



Chiara Bernini

“Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, l’indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Pregchiere di speranza*. Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l’ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza - di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta” (SS n 32).

In occasione del grande giubileo del 2000 ho avuto il privilegio di ascoltare la testimonianza di François-Xavier Nguyen Van Thuan durante un incontro con gli universitari a “La Sapienza” di Roma.

Nacque in Vietnam il 17 aprile del 1928. Molti dei suoi antenati furono testimoni e martiri della fede, basti pensare che il nonno materno fu l’unico superstite ad una strage avvenuta nel suo villaggio in cui tutti gli abitanti furono bruciati nella chiesa parrocchiale. Ordinato sacerdote nel 1953, si laureò in diritto canonico a Roma nel 1959. Successivamente tornò in Vietnam come professore e poi rettore del seminario. All’età di 39 anni fu nominato Vescovo di Nha Trang e a questa missione si dedicò con tutte le sue forze, con grande fervore e amore, desiderando confermare e sviluppare la Chiesa nella sua diocesi prima che arrivassero i previsti e temuti tempi difficili del comunismo. Dopo 8 anni fu nominato Arcivescovo Coadiutore di Saigon da Papa Paolo VI il 23 aprile del 1975. Da allora non poche tribolazioni lo hanno accompagnato fino al 15 agosto dello stesso anno, giorno in cui fu arrestato dai comunisti arrivati a Saigon con l’accusa che la sua nomina era il frutto di un complotto tra il Vaticano e gli imperialisti per organizzare la lotta contro il regime comunista. Costretto in prigione senza giudizio né sentenza per 13 anni, di cui 9 in isolamento, numerose furono le tentazioni da superare, come la solitudine e la disperazione, e le sofferenze da affrontare. Privo di ogni riferimento umano e di tutte le relazioni con la Chiesa, la sua anima ebbe la grazia di non disperare e di aprirsi al riconoscimento dell’amore di Dio e alla sua misericordiosa presenza. Dio si manifestava come il Tutto e questo rendeva affrontabile e sostenibile il peso della sofferenza per l’essere privato della dignità personale e della libertà.

Di fronte alla sua ribellione per non poter fare nulla per il popolo lui affidato, di fronte al ritrovarsi isolato e inattivo, in una notte di prigionia comprese che tutto ciò che aveva compiuto come visite pastorali, formazione, costruzione di scuole, missioni per l’evangelizzazione... tutto era un’opera eccellente, erano le opere di Dio, ma non erano Dio. Nella tortura mentale dell’isolamento, camminando nella cella dalla mattina alla sera per non essere distrutto dall’artrosi, al limite della



pazzia, Van Thuan continua a farsi suggerire dallo Spirito. “...Tutti i prigionieri, incluso io stesso, aspettano ogni minuto la liberazione. Ma poi ho deciso: io non aspetterò. Vivo il momento presente colmandolo di amore. [...] Se io passo il mio tempo ad aspettare, forse le cose che aspetto non arriveranno mai. La sola cosa che sicuramente arriverà è la morte”.

Essendo giunto in carcere senza avere nulla con sé ad eccezione della corona del rosario, il giorno seguente gli viene concesso di scrivere una lettera per chiedere le cose più necessarie. Van Thuan scrive al destinatario: “per favore mi mandi un po’ di vino, come medicina contro il mal di stomaco”. Grazie a questa “medicina” potrà celebrare con grande gioia la Santa Messa ogni giorno, anche in condizioni impossibili. Alle 21.30 quando si spengono le luci e tutti devono dormire, in un letto comune assieme ad un gruppo di 50 detenuti, celebra l’Eucarestia a memoria, curvo, tenendo nel palmo della mano tre gocce di vino e una d’acqua, per poi distribuire di nascosto la comunione ai detenuti delle celle vicine, passando la mano sotto la zanzariera. Per poter portare Gesù agli altri prigionieri cattolici si approfitta della sessione di indottrinamento settimanale al comunismo e al momento della pausa vengono distribuiti dei pacchetti agli altri gruppi “tutti sanno che Gesù è in mezzo a loro, è Lui che cura tutte le sofferenze fisiche e mentali. La notte, i prigionieri si alternano in turni di adorazione; Gesù eucaristico aiuta in modo tremendo con la sua presenza silenziosa. Molti cristiani ritornano al fervore della fede durante questi giorni; anche buddhisti ed altri non cristiani si convertono. La forza dell’amore di Gesù è irresistibile”.

Durante gli anni dell’isolamento invece Van Thuan viene affidato inizialmente ad un gruppo di 5 guardie che si alternavano tra loro per evitare ogni “contaminazione” a causa della sua opera evangelizzatrice. Queste guardie che avevano l’ordine di non rivolgergli la parola, non poterono fare a meno di rimanere provocati dall’amicizia e dall’amore sincero che questo “pericoloso” prigioniero riservava loro tanto da divenire presto suoi amici e studenti. Van Thuan infatti insegnò loro e a molte altre guardie l’inglese e il francese, oltre a rispondere alle loro domande e curiosità riguardo vastissimi argomenti, dalla libertà alla tecnologia, dall’economia alle questioni sulla Chiesa. Grazie inoltre al loro appoggio riesce finalmente a costruirsi un crocifisso usando dei semplici legnetti e del filo elettrico. Van Thuan non si separò mai da questo crocifisso perché fosse per lui il costante richiamo che “solo l’amore cristiano può cambiare i cuori”. Grandissima infine fu la sua devozione a Maria Santissima: i giorni che segnarono il suo arresto e la sua liberazione furono il segno della sua protezione: rispettivamente il 15 agosto festività della Assunzione della Beata Vergine e il 21 novembre festa della Presentazione di Maria al Tempio: “Quando le miserie fisiche e morali, in carcere, diventano troppo pesanti e mi impediscono di pregare, allora dico l’Ave Maria, ripeto centinaia di volte l’Ave Maria; offro tutto nelle mani dell’Immacolata pregando di distribuire grazie a tutti quanti ne abbiano bisogno nella Chiesa...”.

La speranza di cui lui fu eccezionale testimone lo rese un cristiano libero nel carcere e senza paura nella malattia.

Scarcerato il 21 novembre 1988, fu espulso dal suo paese e venne in Italia, dove fu nominato Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Dopo aver predicato nel 2000 gli esercizi spirituali quaresimali al Papa e alla Curia Romana, fu creato cardinale nel 2001. Il 16 settembre 2002, dopo una lunga e dolorosa malattia tornò tra le braccia del Padre. Fu proprio Giovanni Paolo II, in occasione dell’omelia esequiale in San Pietro, ad evidenziare come Van Thuan “pose tutta la sua vita sotto il segno della speranza”.

Il 17 settembre 2007, a 5 anni dalla morte, si è aperto il processo per la sua canonizzazione.